

Alberto Tognola

# **Foglie d'Autunno**

I Caduti di Daverio nella 1ª Guerra Mondiale

Si ringraziano:

*la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia; la riordinatrice dell'archivio storico del Comune, dottoressa Maryse Ribolzi per gli ottimi consigli; l'amico Paolo Zanzi per le intuizioni grafiche; il Parroco don Valter Sosio per aver autorizzato la consultazione dell'Archivio parrocchiale; Elena Fusato per l'assistenza nelle ricerche in anagrafe comunale; Alba Giardini e Giovanna Colombo per le foto e le notizie e i documenti relativi ai loro ascendenti sotto le armi; Gianni e Angelo Brugnoli, per le informazioni e i documenti sul caduto Eligio; Filippo Mangano per le notizie sul caduto Ambrogio Mangano; Ambrogio Belloni per le notizie sul nonno; Angelo Bertagna per il materiale documentale fornitomi; Antonio Piero Pistoletti per il materiale fotografico messo a mia disposizione; Franco Boccardi per le foto dell'inaugurazione del monumento ai caduti tratte dal suo archivio; Paolo Trevisan e Carlo Beati di Gazzada per le informazioni e i documenti forniti. Tutti i daveriesi che con le loro notizie hanno fatto uscire dall'anonimato i congiunti protagonisti di quella guerra.*

## Illustrazioni

Le foto dei militari caduti, salvo diversa indicazione, provengono dall'Archivio storico del Comune di Daverio.

In copertina: foto militari, primo in piedi a destra Giuseppe Giardini, 1915, *courtesy Alba Giardini*  
pag. 1, 94, 96, foto di Paolo Zanzi

pag. 6, Attacco notturno, Italo Brass, 1916

pag. 10, La morte del fante, Italo Brass, 1916, part.

pag. 14, Ferito in barella, 1917, olio su tela d'aereo, Giuseppe Montanari

pag. 44, Alpini al nevaio, olio su tela, Achille Beltrame

pag. 56 Elenco offerte monumento: Archivio parrocchiale

pag. 60 Fatture monumento: Archivio parrocchiale

pag. 62 Inaugurazione del monumento ai caduti, 1923. Benedizione di don Cazzaniga, sulla destra a terra si nota il telone che ricopriva il monumento. Foto dall'archivio di Franco Boccardi.

pag. 66 Articolo Cronaca Prealpina: Archivio parrocchiale

pag. 72-73 Inaugurazione del monumento ai caduti, 1923. In alto: la prolusione di don Cazzaniga. In basso da sinistra: Il discorso del tenente Sigismondo Daverio. Le Associazioni con i labari. Le squadre fasciste e la popolazione. Foto dall'archivio di Franco Boccardi.

pag. 80, militari saltano la trincea, disegno Achille Beltrame

pag. 86, Romeo Giardini, *courtesy Alba Giardini*

pag. 90, fronte Italo-Austriaco, Atlante Touring Club Italiano, 1990

pag. 92 Daverio, Monumento ai Caduti e Chiesa: foto di Roberto Caielli

*Art direction - progetto grafico*

Paolo Zanzi

*Impaginazione*

Sara Buschini

*Stampa*

2021, Fotolito Varese s.a.s.

© testi, Alberto Tognola

# Indice

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| La guerra dei poveri                | pag. 7  |
| È mancato ai vivi                   | pag. 9  |
| Chi sono i nostri caduti            |         |
| - caduti presenti sul monumento     | pag. 15 |
| - caduti non presenti sul monumento | pag. 45 |
| - caduti non accertati              | pag. 54 |
| Il monumento ai caduti              | pag. 57 |
| Costruzione del monumento           | pag. 61 |
| Inaugurazione del monumento         | pag. 63 |
| Cronaca Prealpina 1923              | pag. 67 |
| Il Comitato di Assistenza civile    | pag. 78 |
| Schede di rapida consultazione      | pag. 81 |
| Salvate il soldato Giardini         | pag. 86 |
| Il campo di Mauthausen              | pag. 87 |



# La guerra dei poveri

Nel lontano 1960, un ragazzino delle elementari scriveva in un suo tema: “Noi passando davanti al Monumento ai caduti, la domenica, mentre giochiamo al pallone, facciamo veramente un atto di noncuranza verso questi uomini che hanno aiutato le truppe italiane sacrificando la loro vita”; quel ragazzino ero io. Adesso dopo tanti anni è venuto il momento di pagare il mio debito. L’occasione è il riordino dell’Archivio storico del Comune, da me voluto nel mio mandato da Sindaco che, ottenuta l’autorizzazione dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia, ho potuto consultare.

Mi sono basato prevalentemente sulle carte dei faldoni di Leva e truppa, sui registri anagrafici dell’epoca e sulle carte del “Comitato di assistenza civile”, un’istituzione che in tutta Italia collaborò con i Comuni, la Croce Rossa e il Ministero della Guerra, dal 1915 fino al suo scioglimento, nell’opera di raccolta di notizie sui militari al fronte e nei campi di prigionia dell’Impero austroungarico per conto dei familiari. Per nostra fortuna la documentazione nelle mani del Comitato fu versata, alla sua cessazione, nell’Archivio comunale. I comitati, e quello di Daverio (a cui è dedicata una scheda), erano composti di persone di buona volontà del ceto medio, spesso come nel nostro caso anche di sacerdoti, spinti dal desiderio di lenire le angosce e le sofferenze dei giovani al fronte e delle famiglie nelle loro case, provocate da una guerra che ha inaugurato in epoca contemporanea una nuova barbarie: lo sterminio di masse di soldati e in alcuni casi di intere popolazioni per soddisfare la volontà di potenza e di guadagno di élites militari e industriali. Inaugurato, perché da allora, in tutto il mondo, la guerra manterrà questa tragica caratteristica e la seconda guerra mondiale e quelle che sono venute poi lo stanno a testimoniare.

“4.200.000 italiani (oltre il 10 per cento della popolazione, circa metà dei maschi tra i 18 e i 40 anni) andarono al fronte: 500.000 morirono di ferite o malattie prima della fine del conflitto, 600.000 caddero prigionieri (e 100.000 di costoro non tornarono), quasi mezzo milione riportarono invalidità permanenti più o meno gravi, 2 milioni erano al fronte nell’estate del 1918”. Così Giorgio Rochat nel suo libro “La Grande Guerra” scritto a quattro mani con Mario Isnenghi, sintetizza l’impatto sulle popolazioni; per la grande

maggioranza delle quali significò impoverimento. “L’agricoltura fu colpita dalla sottrazione degli uomini più forti, dalla requisizione di parte del bestiame (2.750.000 bovini su circa 6 milioni), dalla scarsità dei concimi chimici; il lavoro nei campi ricadde sugli anziani, le donne, i ragazzi, con il rinvio degli interventi di manutenzione e valorizzazione dei terreni”<sup>1</sup>.

Ho potuto inoltre consultare l’Archivio parrocchiale, generoso di notizie sulla realizzazione del monumento ai caduti, grazie alla rigorosa serie di annotazioni nel Liber Chronicus dovute al parroco di allora, don Francesco Cazzaniga, che ha conservato materiale documentale oltre all’articolo della “Cronaca Prealpina” sulla giornata inaugurale del monumento. Ho cercato di immedesimarmi nello sguardo di una popolazione semplice di un piccolo paese agricolo del Nord Italia che da casa viveva la guerra; qual era la percezione dello scontro in atto, cosa rappresentava per le famiglie, quali ansie o angosce suscitava, come si immaginava il fronte, che idea si faceva della prigionia, quali gli elementi di conoscenza di cui disponeva?

I dati rintracciati per questo approccio sono quelli relativi ai giovani chiamati sotto le armi e alle loro famiglie.

Intanto una fotografia. Daverio contava circa 1.000 abitanti; i giovani tra i 19 e i 42 anni di età (1876-1899) chiamati alle armi, erano prevalentemente contadini nell’età più adatta per i lavori dei campi. A carico loro ci sono mogli, madri, padri, sorelle, fratelli, figli. Il sussidio governativo non viene erogato a tutti e raggiunge il massimo di 1.60 Lire al giorno; il minimo è di 0.20 Lire; alcuni non ricevono nessun sussidio. Teniamo conto che la paga di un manovale si aggirava sulle 2 Lire giornaliere (una Lira di allora equivale a € 2,83 di oggi). Il primo dato che emerge dunque è un impoverimento drastico per moltissime famiglie dal momento della chiamata alle armi del loro congiunto, molte di esse si trovarono in estreme difficoltà economiche.

Perché nel 1914 scoppiò la guerra che da europea si trasformò ben presto in mondiale? Gli Stati europei, l’Inghilterra, la Francia, la Germania, poi i più deboli, il Belgio con il Congo, l’Italia con la Libia, si spartirono ben prima della guerra il mondo e ne fecero colonie da cui trarre immense ricchezze. Questi conflitti si trasferirono poi all’interno dell’Europa stessa cosicché bastò una

scintilla, un pretesto per accendere l'incendio<sup>2</sup>. Grandi intellettuali, dalla Germania all'Italia, cominciarono a parlare della guerra come di "igiene del mondo". D'altro canto il Socialismo rappresentante delle masse proletarie fu titubante prima e poi favorevole per la gran parte alla guerra. Unica voce contraria all'*inutile strage* quella inascoltata di Papa Benedetto XV. Così i contadini, gli operai si trovarono improvvisamente ad essere pedine di un scacchiera che li trasformò in soldati a discapito dell'economia, dell'agricoltura, delle famiglie, degli affetti. Lo spauracchio della rivoluzione bolscevica ricorrerà per anni dopo la fine del conflitto e sarà agitato per contrastare la massa lavoratrice, ma è opportuno ricordare che, tra i partiti socialisti, quello russo fu l'unico a lanciare la parola d'ordine "no alla guerra", posizione che gli fece guadagnare il consenso delle masse operaie e dei soldati.

Nuto Revelli, il tenente che nella ritirata di Russia del 1943 maturò la sua coscienza antifascista, parla di quella guerra e di quelle precedenti come di "guerra dei poveri", strappati alle loro famiglie, al loro lavoro per interessi e ideali che non gli appartenevano, una guerra in cui tuttavia si fecero onore, e per questo ancora oggi noi li ricordiamo.

Il presente volume sarà il primo di una serie che mi auguro feconda. Il prossimo riguarderà la situazione dei militari daveriesi in prigionia, lo stato dei coloni coltivatori di poderi di proprietà di possidenti, un approfondimento dell'attività del Comitato di assistenza civile di cui, in questo primo volume, presento una scheda. Poi a seguire il primo dopoguerra e l'avvento del fascismo, la Seconda guerra mondiale, un approfondimento sui movimenti di Resistenza già trattati in un precedente volume<sup>3</sup>. Successivamente lo sviluppo di Daverio nel secondo dopoguerra. Un progetto ambizioso che avrà come base portante la consultazione degli archivi e dei verbali dei Consigli comunali.

## Note

<sup>1</sup> Mario Isnenghi, Giorgio Rochat, *La Grande Guerra*, il Mulino, quarta edizione, 2014, pp. 279 e 310

<sup>2</sup> Luciano Canfora, 1914, Sellerio editore, 2006

<sup>3</sup> *Ribelli di pianura. La Resistenza in Azzate, Bodio Lomnago, Daverio, Villadosia e gli stretti rapporti con le formazioni di montagna*, Fotolito Varese, 2018



# È mancato ai vivi

Si entra qui in un girone infernale, corpi si muovono dall'indicibile sofferenza, dalle carni lacerate, ma a differenza dell'Inferno di Dante, le anime non hanno colpa, tormento sì. Vite spezzate nella fiorente giovinezza a cui è stata negata la gioia del vivere, vite mature che hanno lasciato lo strazio non solo nei genitori e nei parenti, ma nelle mogli e nei figli. "È mancato ai vivi" è la formula con la quale il Ministero della Guerra comunicava alla famiglia tramite i Comitati di assistenza civile o tramite i Sindaci la tragica notizia, raccomandando di darla con i "riguardi dovuti".

Quanti furono i morti di Daverio? Il monumento ai caduti del "Giardino delle rimembranze" ne riporta ventotto, ma furono di più. Situazione analoga si ritrova nei paesi vicini: non tutti i caduti sono riportati sulle lapidi. Molti erano i dispersi e l'Esercito non aveva l'esatta contabilità dei morti. Il 4 marzo 1919 l'Ufficio centrale per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare con sua Circolare N.12592 pregava gli uffici locali di indicare "quali sono i militari che, malgrado tutte le ricerche, risultano ancora oggi dispersi e quali sono quelli che, dichiarati dispersi, furono in seguito ritrovati. Solo così l'Ufficio centrale di Bologna potrà compilare l'elenco esatto dei veramente dispersi, che faciliti nuove ricerche, non solo al nostro fronte di combattimento e fra le tombe sparse, ma anche nei paesi nemici, dove furono campi di concentramento od ospedali di italiani prigionieri e che, nell'ipotesi meno fortunata, serva almeno a documentare le domande di pensioni e ad agevolare le pratiche relative"<sup>1</sup>. In precedenza, nel luglio 1917, il Sottoprefetto di Varese, Di Monale, con un foglio ciclostilato ricordava ai Comuni la circolare del 5 luglio del Ministero dell'Interno, che, in seguito alla richiesta di vari Comuni "nell'intento di formare un albo dei propri figli gloriosamente caduti combattendo per la Patria e onorarne la memoria" chiedeva ai prefetti di dare precise istruzioni ai Comuni dipendenti, "affinché quando ricevano [...] un atto di morte di militare che non sia nato nel loro territorio, ne diano, agli esclusivi effetti suindicati, immediata comunicazione al Comune di nascita"; e

raccomandava “di curare l’esatto adempimento di tali istruzioni, provvedendo, ove occorra, contro i Segretari e gli impiegati comunali inadempienti, a mente del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, n. 293”<sup>2</sup>.

I Comuni dal canto loro non erano dotati di molto personale, spesso le trascrizioni degli atti di morte venivano curate da assessori delegati dal Sindaco o dai segretari comunali. Non tutti i decessi venivano dunque comunicati dai Comuni di residenza ai Comuni di nascita. Il risultato è che non tutti i caduti sono riportati sui monumenti; d'altronde, se così non fosse, non avremmo a Roma il monumento al Milite ignoto<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda Daverio, in Archivio storico vi sono diversi elenchi, il più completo è del 1920 e contiene 27 nomi, manca Brugnoli Celestino per raggiungere i 28 che saranno incisi sul monumento inaugurato nel 1923. Oltre ai 28 sulle lapidi del monumento (di cui uno nato ad Azzate, uno a Carnago, uno a Crosio Della Valle, uno a Morazzone e uno, nato a Galliate Lombardo, presente anche sul monumento di quel paese con lo stesso cognome ma con il secondo nome), oltre ai 28 dicevo, ne ho rintracciati altri 13 di cui ho certezza della morte, tutti nati a Daverio tranne uno nato a Bodio e uno a Galliate Lombardo; quest’ultimo probabilmente non ha a che fare con Daverio, ma dal momento che non è riportato sul monumento di Galliate ho pensato di darne memoria. Di questi 13, uno è morto in Libia nel 1912; ho voluto ugualmente inserirlo sia perché non è segnalato in nessun elenco ma anche perché la guerra di Libia può considerarsi un antefatto importante della Grande Guerra nello scacchiere coloniale.

Perché dunque non tutti sono sul monumento ai caduti di Daverio? Si potrebbe pensare che i nomi riportati in lettere di bronzo sul marmo siano solo di militari morti in combattimento, ma non è così, ve ne sono anche morti in ospedale per malattia. Nel mio elenco riporto anche i nati a Daverio e trasferiti poi in altri paesi e quelli morti per malattia anche se non ne fu riconosciuta la causa di guerra, mancato riconoscimento opinabile e probabilmente legato alla concessione o meno di pensione di guerra. I 13 caduti compresi in questo secondo

elenco li ho ricavati dai documenti presenti in Archivio storico o dalla menzione nell'Albo d'oro. Di questi 13, sei compaiono sul monumento ai caduti in altri Comuni e precisamente a Varese (2), Gazzada-Schianno, Malnate, Schianno, e uno di questi sia a Villadosia sia ad Arsago.

Oltre ai 41 in totale, ve ne sono poi altri 3 di cui ho indizi di morte presunta e, di questi, due sono sicuramente dispersi e di uno dei due esiste una dichiarazione di irreperibilità. Un elenco sintetico con i principali elementi identificativi è pubblicato in una scheda. Un elenco completo con i dettagli della ricerca d'archivio è consultabile sul sito

[daverioelasuastoria.it](http://daverioelasuastoria.it)

### **Alcuni dati dei 41 militari**

*Età della morte:* 3 di 19 anni, 2 di 20, 2 di 21, 2 di 22, 4 di 23, 3 di 24, 2 di 25, 4 di 26, 4 di 27, 3 di 28, 2 di 30, uno di 31, 4 di 32, 2 di 34, 2 di 35, uno di 42

*Grado:* 32 Soldati, 3 Caporali, 3 Caporal Maggiore, 3 Sergenti

*Reggimento:* 30 in Fanteria, 5 in Artiglieria, e uno a testa in Reparti d'assalto (Arditi), Genio, Bersaglieri, Deposito bombardieri, Mitraglieri, Milizia Territoriale

*Causa di morte:* 25 in combattimento, 12 per malattia, 4 in prigionia

*Professione:* abbiamo notizie solo di sei caduti, due calzolai, un falegname, due muratori, un impiegato presso stabilimento

*Decorazioni:* sette medaglie commemorative in bronzo nemico ottenute dalla fusione del bronzo dei cannoni catturati agli Austriaci, una medaglia in bronzo e una in argento al valor militare

*Luogo della morte (i numeri corrispondono al progressivo dei caduti):* 1-Col di Lana, 2-Hudi Log (Slovenia), 3-monte Podgora, 4-monte Grappa, 5-Colle San Martino (Asiago), 6-campo di prigionia Heinrichsgrün Böhemien (oggi nella Repubblica Ceca), 7-ospedale militare Varese, 8-monte Coglians, 9-ospedale militare Padova, 10-val d'Assa, 11-ospedale mili-

tare Brescia, 12-monte Cadin, 13-Ortles Cevedale (Stelvio), 14-ospedale militare Varese, 15-Col di Lana-ospedale militare Varallo, 16-cima dei Frugoni, 17-Castagnevizza, 18-monte La Castella, 19-San Martino di Ponte, 20-dolina Aosta (carso), 21-Albania, 22-Salonicco, 23-Sombor (Serbia), 24-Campese Bassano, 25-Sombor (Serbia), 26-ospedale da campo Schio, 27-ospedale militare Varese, 28-Oslavia, 29-prigionia, 30-Libia, 31-Nova Vas (Slovenia), 32-monte Lozze, 33-monte Lemerle, 34- Daverio, 35-prigionia, 36-Palmanova, 37-medio fiume Isonzo, 38-val Travignolo, 39-ospedale da campo 64, Marano Valpolicella, 40-Oslavia, 41-fiume Piave

*Orfani di guerra:* 8: Belloni Angelina, Riccardo, fu Ambrogio; Castiglioni Luigi fu Giovanni; Longhini Irma, Rosa, Fu Edoardo; Mangano Maria, Ercole, Pietro fu Ambrogio



# Chi sono i nostri caduti

## 1 Caduti incisi sulle lapidi del monumento nel Giardino delle rimembranze a Daverio

### 1 - Belli Felice Enrico, 23 anni

Nato a Daverio il 23 agosto 1892 da Andrea Carlo e Giuseppina Broggin, sposato con Enrichetta Brugnoli, è arruolato nel 91° Reggimento Fanteria con la qualifica di Soldato zappatore, ovvero nel Genio; perde la vita a 23 anni sul Col di Lana in combattimento in seguito a ferita di arma da fuoco il 29 ottobre 1915. La famiglia chiede sue notizie al *Comitato di assistenza civile* di Daverio che il 21 novembre, ovvero un mese dopo il decesso, ignaro della sua sorte risponde: “non risulta che sia fra quelli che sono stati colpiti da qualche disgrazia: abbiamo dunque ragione di credere che sia incolume”. La notizia della sua morte compare su un quadernetto con i nomi dei militari compilato dal *Comitato di assistenza* con l'apposizione, a margine della pagina relativa al suo nome, di una croce a matita e l'indicazione “morto”; la terribile notizia sarà stata comunicata quindi alla famiglia. Con Regio Decreto 29.7.1920, N. 1241 gli viene conferita Medaglia commemorativa in bronzo nemico. Ancora nel 1923 non era stata corrisposta al padre la pensione di guerra. Abbiamo notizia che il 20 aprile 1923, con lettera del Sottosegretariato di Stato dell'Assistenza Militare e Pensioni di Guerra si chiedono al Sindaco i documenti occorrenti per la liquidazione di pensione a favore del padre del defunto.

Il Col di Lana è una montagna delle Dolomiti di 2.452 m, in comune di Livinallongo (Belluno), tra la valle del Cordevole e il passo Falzarego. Località di confine tra l'Impero austroungarico ed il Regno d'Italia, il Col di Lana è stato teatro di aspri combattimenti. Allo scoppio della guerra, nel maggio del 1915, con il



monte Sief fu occupato dagli Austriaci, in quanto quella posizione permetteva di controllare la strada della Val Badia e di Trento.

Per conquistarne la sommità furono sacrificati 6.000 fanti italiani e 2.000 austriaci. Si arrivò alla decisione di far saltare la cima e i suoi occupanti con una mina di 5 tonnellate sistemata in un “fornello” posto sotto il presidio austriaco, al termine di una galleria lunga più di un chilometro. La mina fu fatta brillare il 17 aprile 1917. Una parte della montagna crollò per gli effetti dell’esplosione, causando la morte di circa 150 militari austroungarici e consentendo agli italiani di occupare la vetta. Dopo la disfatta di Caporetto, gli Italiani si ritirarono sulle difese del monte Grappa. Il film “Montagne in fiamme” (“Berg in flammen”), di Luis Trenker, 1931, in lingua tedesca, sottotitolato in Italiano, è ambientato sul Col di Lana e narra la vicenda della grande esplosione. Il film espone il punto di vista austriaco di difesa del territorio in quel caso occupato dagli Italiani.

